

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 03 ottobre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

Provincia e Associazione dei costruttori edili cercano soluzioni tecniche e amministrative più moderne

Scuole, edifici da rinnovare

Giuseppe Grassia: «Il privato partner della pubblica amministrazione»

Alessandro Bongiorno

Pensare a nuovi edifici scolastici dotati di tutte le norme di sicurezza, di sistemi di efficienza energetica e baricentrici rispetto alle varie realtà comunali: è questa la proposta che l'Associazione dei costruttori edili (Ance) ha presentato alla Provincia per rendere più sicure e salubri le aule e dare una spinta, in un momento di crisi, all'economia del mattone.

Allo studio non solo soluzioni tecniche innovative, ma anche strumenti per consentire agli enti locali di non rimanere prigionieri di quella palude normativa che oggi impedisce, anche agli enti con bilanci saldi, di poter effettuare investimenti.

La proposta è stata illustrata dal presidente e dal direttore dell'Ance, Giuseppe Grassia e Giuseppe Guglielmo, all'assessore provinciale alla pubblica istruzione Riccardo Terranova e al presidente della Provincia, Franco Antoci, presente il dirigente Salvatore Mauceri.

Tra le parti c'è stata una condivisione del progetto che entro questa settimana sarà for-

malizzata in un protocollo d'intesa che potrebbe anche aprire una via a un'analogha intesa a livello nazionale.

«È un ottimo modo – ha detto Grassia al termine dell'incontro alla Provincia – per sollecitare il privato a investire capitali nel contesto di un sistema di partenariato pubblico-privato e la pubblica amministrazione a poter contare su immobili in degno stato strutturale per gli studenti. In un momento di crisi devastante come quello che stiamo attraversando, l'Ance è in prima linea per cercare di trovare soluzioni innovative allo scopo di mettere in moto il mercato delle costruzioni. Da un lato l'ente pubblico non ha più risorse per la programmazione, dall'altro lo Stato non permette anche agli enti virtuosi di far fronte ai propri pagamenti a causa del patto di stabilità: questo protocollo consentirebbe di bypassare il suddetto collo di bottiglia e potrebbe rappresentare l'uovo di Colombo per fare ottenere un vantaggio al pianeta scuola della nostra area in uno alle nostre imprese e maestranze».

A livello nazionale, l'Ance è da tempo impegnata a promuovere la realizzazione di studi di fattibilità per la concretizzazione di interventi innovativi, di sostituzione o di permuta o di ricostruzione, sugli immobili scolastici. *

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Gli interventi sull'autostrada hanno irritato l'assessore **Cosentini striglia gli altri politici: parlare di meno e agire di più**

Creare una sorta di comitato di salute pubblica per passare alla fase realizzativa di tutte quelle infrastrutture che sono ancora in mezzo al guado. È questo, secondo l'assessore ai lavori pubblici, Giovanni Cosentini, l'insegnamento che deve arrivare dal modo con il quale sono state gestite le comunicazioni sull'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela, provenienti dall'Anas e dal Cas.

Cosentini, in sostanza, tira le orecchie ai suoi "colleghi politici", invitandoli a non strumentalizzare questioni che hanno un grande interesse per il territorio. La nostra classe dirigente e politica è così matura per compiere passi del genere? Ai citta-

dini, che vedono l'autostrada ancora con la segnaletica di cantiere e ferma alle porte della nostra provincia, la risposta.

Se Cosentini voleva invitare i politici, tutti i politici, a parlare di meno e ad agire di più avrà mostrato di essere in sintonia con il sentire comune dei cittadini che, infatti, marciano distanze sempre maggiori dalla politica degli annunci e delle vuote affermazioni.

«È opportuno - dice Cosentini - che si continui a essere vigili perché aspettiamo da anni che si chiuda il cerchio rispetto a un quadro infrastrutturale che, se definito, contribuirebbe a risolvere parecchi dei problemi eco-

nomici della nostra provincia. Allo stesso tempo, occorre stigmatizzare quegli interventi che servono solo a lanciare preoccupazioni fini a se stesse, dando l'impressione di non volere seriamente affrontare le questioni irrisolte nei tavoli competenti. Questo modo di fare, in tale fase storica, non serve a nessuno. Serve sedersi tutti assieme, piuttosto, e trovare le soluzioni. Potremmo dire che è necessario quasi un comitato di "salute pubblica" che prenda in carico tutte le questioni ancora al di là del guado e per le quali è indispensabile arrivare al dunque. L'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela, assicurazioni in tal senso sono arrivate dall'Anas, potrà vedere realizzati i propri progetti e finalmente la provincia iblea si doterà del primo chilometro di autostrada».

Anche all'Anas, però, i cittadini chiedono di agire di più e, se possibile, più a Sud. ◀ (a.b.)

CAPITANERIA. Smantellato quello di Balata

Pozzallo, al porto il nuovo faro è già in funzione

È situato all'interno del piazzale triangolare, all'estremità ovest della diga foranea. È stato installato dal personale tecnico specializzato del comando zona di Messina.

Rosanna Giudice

POZZALLO

È andato in pensione il vecchio faro del porto di Pozzallo. Dopo anni di onorata attività, presso lo storico quartiere Balata nella vecchia sede dell'Ufficio Circondariale Marittimo, lascia oggi spazio ad un nuovo faro. Situato all'interno del piazzale triangolare posto all'estremità ovest della diga foranea del porto commerciale ha "preso servizio" dallo scorso 29 settembre, spiegano dalla Capitaneria di porto, attivato da personale tecnico del Comando Zona Fari di Messina. Nella sua scheda tecnica la portata luminosa di 15 miglia (circa 28 km.) e il segnalamento di colore bianco, posizionato su una torretta cilindrica in muratura alta circa 18,5 metri. "Rappresenta un'importante ausilio per tutti i naviganti - sottolineano ancora dalla Capitaneria - in rotta verso il porto, e per la navigazione in vista della costa".



E, INTANTO,
PROSEGUE LA LOTTA
ALLA PESCA VIETATA
ALTRI SEQUESTRI

A non conoscere invece alcuna sosta i controlli nella filiera della pesca, che hanno fatto scattare due nuovi sequestri di attrezzature da pesca non conformi alle vigenti normative, che tra l'altro erano segnalate con mezzi galleggianti improvvisati e privi di luci. Alcune pezzature sono state trovate in prossimità del lungomare Pietrenere, a circa mezzo miglio dalla costa, ed altre 600 metri circa di reti sono stati invece sequestrate a pochi metri dall'imboccatura del porto commerciale in zona non consentita alla pesca. I militari della Guardia Costiera sono ora alla ricerca dei proprietari per i quali potrebbe scattare una multa di oltre mille euro, a seconda che si tratti di pescatori sportivi o professionisti. E proprio nei controlli della filiera ittica si annuncia un giro di vite ad ottobre, con l'approssimarsi del fermo biologico per la pesca a strascico. (RG)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Le reazioni

Napolitano: Costituzione da consolidare

Nuovo richiamo all'unità nazionale. Tosi e Gentilini lo difendono

UMBERTO ROSSO

ROMA—La Costituzione era «amata». Era «consolidata». Giorgio Napolitano invia un messaggio al sindaco di Marzabotto, nell'anniversario dell'eccidio nazifascista, e nel ricordo c'è però anche una lezione che vale per l'oggi. Soprattutto perché la polemica del centrodestra contro il Colle va avanti. Il giornale della Lega, la Padania, chiama alla rivolta la base del Carroccio («migliaia di messaggi contro il presidente della Repubblica che nega la storia») ma il fronte interno si spacca. Dopo l'ex sindaco di Treviso Gentilini, è il sindaco di Verona Tosi in un'intervista all'Unità a dar ragione al capo dello Stato:

«Quando dice che la Costituzione impedisce la secessione dice la verità, se no crolla tutto, si va alla guerra civile. Non può essere il nostro obiettivo. La nostra via maestra resta il federalismo».

Napolitano dunque, rievocando la strage di Marzabotto, ricorda che dalla Resistenza è nata la nostra Costituzione. Ovvero, quei valori e i principi fondamentali «cui si ispirarono quanti, sacrificando se stessi e la propria vita, hanno consegnato alle generazioni successive una Repubblica nuova e libera». Si deve a loro se l'Assemblea costituente poté approvare, grazie alla convergenza di forze politiche diverse, appunto quella nostra carta fondamentale. Ma è un bene da difendere,

torna ancora una volta a mettere in guardia in Napolitano, come ha fatto con l'altolà alla secessione lanciato da Napoli. Una Carta perciò che «spetta a ciascuno di noi, in nome di quegli stessi principi, continuare ad amare e consolidare». Invitando anche (e lo fa nel messaggio inviato alla festa dei Finanziari) a «difendere e diffondere la cultura della legalità».

La difesa dell'unità nazionale e l'affondo del presidente della Repubblica contro la Padania sono per il segretario della Cgil Susanna Carnusso «quasi una banale verità» ma diventano «una verità straordinaria perché in questo paese si è superato l'assurdo e non viene dato senso alle cose che vengono dette». E' assurdo in fat-

ti, denuncia il leader del sindacato, che «sia esista o sia esistito un popolo padano, la storia mostra che questo paese ha un'origine molto meridionale». Rosy Bindi è d'accordo con il capo dello Stato anche su un altro monito lanciato da Napoli. «Ha detto bene Napolitano, spiegando che la politica siamo tutti noi e nessuno si può tirare fuori». E contro Bossi scende in campo l'Udc, che con Antonio Di Pietro chiede: «Si dimetta da ministro o faccia un passo indietro sulla secessione». «Che Tosi e Gentilini abbiano posizioni diverse rispetto ai vertici del partito dimostra che quella della secessione è una gigantesca bufala leghista».

Napolitano: la Costituzione va amata e consolidata

Il messaggio: lì sono i principi della Repubblica

MILANO — Un monito in difesa della Carta e dei suoi valori e un richiamo all'unità nazionale, l'ennesimo in una fase complessa.

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ricordando in un messaggio la strage nazista di Marzabotto (700 vittime nell'ottobre del 1944, ndr), ieri è tornato a ribadire l'importanza della Costituzione come bussola per i politici. E ha commemorato, allo stesso tempo, chi si è sacrificato in nome dell'Italia: «È un dovere per noi tutti

perpetuare il ricordo di coloro che, combattendo nelle file della Resistenza, restituirono all'Italia il bene supremo della libertà e della dignità nazionale», scrive il capo dello Stato. E prosegue, ribadendo uno dei temi a lui più cari:

Giovani e legalità

«Sostenere nelle giovani generazioni la cultura della legalità e il ripudio di sopraffazione e violenza»

«A loro si deve se l'Assemblea costituente poté approvare, grazie alla convergenza di forze politiche diverse, la nostra Carta fondamentale, in cui sono enunciati i valori e i principi fondamentali cui si ispirarono quanti, sacrifi-

Memoria

Il capo dello Stato ha inviato un messaggio in ricordo dell'eccidio di Marzabotto del '44

cando se stessi e la propria vita, hanno consegnato alle generazioni successive una Repubblica nuova e libera. Spetta a ciascuno di noi, in nome di quegli stessi principi, continuare ad amarla e consolidarla».

Dopo i discorsi di venerdì e sabato scorsi a Napoli, quando ha criticato le spinte secessioniste della Lega Nord, Napolitano — in un secondo messaggio diffuso per il raduno nazionale dell'Associazione nazionale finanzieri d'Italia — sottolinea la «riaf-

fermazione dei principi che hanno ispirato il Risorgimento e il processo di unificazione nazionale».

Insomma, il capo dello Stato rimane fermo e non arretra nel ribadire, in questo momento di crisi economica, la necessità di una profonda coesione nazionale. «L'Italia non crescerà se non crescendo tutta insieme, Nord e Sud... Se non mettendo a frutto le risorse e le potenzialità della nostra gente — aveva detto sabato —. Un'Italia disunita e divisa oggi sarebbe ai margini dell'Europa e del mondo moderno».

E proprio l'immagine internazionale del Paese, lacerato da spinte centrifughe e nell'occhio del ciclone dei mercati in quest'ultimo periodo, ha spinto il presidente a prendere posizione con toni forti anche sulla Padania e sulla secessione invocata dal Carroccio: «Il livello di grottesco credo che sia tale che dovrebbe bastare questo richiamo a far capire che si può strillare in un prato ma non si può cambiare il corso della storia».

Non solo però passato (con la Resistenza) e presente (con le tensioni politiche e la crisi): il capo dello Stato guarda anche al futuro. Napolitano nel suo messaggio indirizzato ai finanzieri ha evidenziato l'importanza di sostenere «nelle giovani generazioni, la cultura della legalità e il ripudio di ogni forma di sopraffazione e di violenza».

Emanuele Buzzi

Berlusconi pronto alle elezioni nel 2012 "Ma voglio il partito dell'antipolitica"

Il premier studia l'addio al Pdl. Ex Dc e ex An in rivolta

CLAUDIO TITO

SILVIO Berlusconi se ne sta facendo una ragione. E un fattore determinante è rappresentato dal referendum elettorale. Che in primavera potrebbe scardinare il sistema di potere su cui è stato costruito negli ultimi cinque anni il centrodestra. Anche perché il suo principale alleato, la Lega, non può accettare una riforma elettorale che danneggi i piccoli e medi partiti.

E così sulla scrivania del Cavaliere è improvvisamente comparso un dossier che aveva ostentatamente archiviato. Una cartolina dal titolo asettico: "Campagna elettorale". La procedura è già stata messa in moto. Gli studi delle agenzie di sondaggi e i focus group hanno già prodotto i primi risultati. Con una parola chiave

La Lega teme la trappola sulla riforma elettorale Maroni: "Reagiamo se ci attaccano"

che ritorna come un refrain in ogni documento: "Antipolitica". Il premier sa che l'umore del Paese sembra replicare quello del '94. Le firme raccolte per cancellare il "Porcellum" ne sono un segnale. Ma anche il manifesto di Diego Della Valle - per il presidente del consiglio - costituisce un chiaro indicatore di tendenza. Come 17 anni fa, allora, vuole provare a cavalcare la medesima onda per uscire dall'angolo. Usare l'"antipolitica" e in qualche modo ritornare a Forza Italia. Un nuovo "predellino" insomma che in un attimo dissolva la creatura partorita solo tre anni fa: ossia il Popolo della libertà. «Ci vorrebbe un movimento leggero, senza strutture. Qualcosa che assomigli ai Tea party americani - ragiona il Cavaliere con i suoi fedelissimi - Un soggetto capace di cogliere il vento». Basti pensare agli ultimi cartelloni 3x6 piazzati nelle strade di tutto il Paese: "Dai FORZA all'ITALIA, iscriviti al Pdl". Con le parole "Forza Italia"

in bella vista. Per il capo del governo, dunque, le liturgie partitiche - a cominciare dalla convention degli eletti che si è svolta sabato scorso a Milano - sembrano un bagaglio troppo pesante. Gli organismi dirigenti, le tessere, le sezioni. Un assetto che poco si taglia alla bufera che soffia contro i partiti. Anche perché il Cavaliere è consapevole della premessa da cui partono tutte le ricerche demoscopiche: la sua immagine è profondamente appannata. E per ricostruirla «serve un cambio di marcia, una rivoluzione. O perdiamo tutto».

Non solo. Nel week-end - prima del pranzo di ieri sul lago Maggiore con i figli - il capo del governo ha tracciato con il gruppo ristretto dei suoi collaboratori la possibile "election strategy". La Corte costituzionale dovrebbe decidere sulla costituzionalità del referendum intorno al 20 gennaio. A quel punto ogni finestra può diventare utile per una crisi di governo. «Anche perché i peones, i Responsabili - è il suo ragionamento - sanno che possono tornare in parlamento solo con il Porcellum. Qualsiasi altra legge elettorale li taglierà fuori». Non a caso dentro il Pdl le idee sulla riforma elettorale sono piuttosto confuse. L'ipotesi di costruire un sistema sulla base

dei collegi del Senato e con "mini-liste" di tre candidati non convince tutto il partito. E men che meno la Lega. «Se vogliono danneggiarci con la riforma elettorale - ha avvertito Roberto Maroni - noi ci difenderemo». Ed è per questo che il ministro degli Interni minaccia il ricorso al voto referendario. Il Carroccio vive il confronto sul Porcellum come un'«estorsione» e preferisce di gran lunga il voto anticipato ad aprile. Una "estorsione" che sta condizionando anche lo scontro interno incrinando la tregua che lo stesso Maroni e Roberto Calderoli aveva siglato in vista della stagione congressuale del Carroccio. Molti, nel partito di Bossi, ricordano il tentativo effettuato da Bettino Craxi nel 1991 di introdurre una soglia di sbarramento (del 5 per cento) in tutte le circoscrizioni proprio per tagliare le formazioni minori. E temono che quel tentativo possa rinnovarsi nel campo del Pdl. Per di più le critiche del Quirinale alla "Padania" sono state lette dallo stato maggiore lombardo proprio come una «via libera ad attaccare la Lega».

«Le parole di Napolitano - si è sfogato il Senatur - sono l'ultimo tentativo di dar vita a un governo tecnico. Colpiscono noi per colpire Silvio». Un sospetto che col-

tiva anche il premier. Non a caso da giorni ripete ossessivamente: «Dobbiamo resistere fino a Natale, poi si vedrà. Da dicembre in poi, sono possibili le elezioni e un altro governo non ha alcuna chance di nascere». E a quel punto l'inquilino di Palazzo Chigi proverà a giocare la carta dell'"antipolitica".

Una strada però che rischia di provocare una guerra di "secessione" dentro il Pdl. La componente ex democristiana ed ex An, infatti, è già pronta ad alzare le barricate contro il "partito di plastica". Uomini come Roberto Formigoni, Gianni Alemanno, e Beppe Pisanu sono decisi comunque a lavorare per un "Nuovo centro", una sorta di Ppe, con l'Udc di Casini e la base cattolica che attraverso il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, ha fatto sentire la sua voce. «Se vuole - diceva nei giorni scorsi il governa-

Una parte del Popolo della libertà pronto a un'altra lista se Silvio tornerà a Fi

tore lombardo - Silvio può farsi una sua lista. Ma noi non possiamo più starci». E del resto, anche il segretario Pdl, Angelino Alfano, spinge per dar vita ad un Ppe italiano fondendo il suo partito con l'Udc di Casini. «Solo così del resto - dicono esplicitamente gli avversari di Alfano nel Pdl - può aspirare a fare il candidato premier». Ma anche il "delfino" del Cavaliere sa che solo se si vota nella prossima primavera può convincere il leader centrista ad accettare un'alleanza prospettandogli la pole position per il Quirinale nel 2013. Una circostanza di cui è consapevole anche Berlusconi: «Se non glielo diciamo subito, Pier preferirà andare a sinistra». Ma, è il suo interrogativo, «davvero può essere conveniente costruire un'alleanza che non posso controllare al 100%?». Per questo il progetto di una lista "leggera" che assecondi l'"antipolitica" sta avendo la meglio a palazzo Grazioli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'offerta del Pdl: subito le preferenze

L'ipotesi è correggere l'attuale legge solo sulle liste bloccate. Il «distacco» del premier

ROMA — La linea ufficiale è quella, attendista, che ripeteva anche ieri Fabrizio Cicchitto: «Vogliamo portare avanti le riforme costituzionali e votarle almeno in prima lettura. Poi penseremo alla legge elettorale». Parole caute, se si pensa che la bomba referendum — con il suo carico di umori antigovernativi —, potrebbe far esplodere il governo.

Così ci si chiede: possibile

Obiezioni

Della Vedova (Fli): è evidente che una simile correzione non eviterebbe il referendum

che il centrodestra affronti l'apuntamento referendario senza una proposta nero su bianco che faccia da testo base ai distinguo degli uni e degli altri, e si muova in ordine sparso, come dimostra la frattura nella Lega dove Maroni si dice favorevole a far svolgere la consultazione e Calderoli contrario?

Può darsi, come dice Pier Ferdinando Casini, che la realtà sia proprio quella che si vede: non c'è un'idea, non c'è il clima, la legge elettorale «non si farà mai» e quindi molto meglio andare a votare per il referendum «come dice Maroni». Ma può

darsi anche che la soluzione per uscire dall'impasse sia già lì, sotto il naso di tutti, pronta a essere tirata fuori ufficialmente dopo un po' di discussioni più o meno inconcludenti. E che sia proprio questa l'arma con la quale il centrodestra pensa di sterilizzare il referendum.

Lo dice con chiarezza Ignazio La Russa: «Se si vuole un'intesa vera e solida, siamo disponibili a siglarla. Siamo d'accordo in molti nel mio partito, anche Alfano: chi ha firmato il referendum voleva cambiare questa legge nel punto più contestato, e cioè le liste bloccate, la gente ci chiede di poter scegliere i propri eletti. Bene, allora — come ha proposto per primo Nania — emendiamo l'attuale legge introducendo le preferenze, e il problema è risolto». Se invece, avverte La Russa, «il problema è un altro», e cioè «si vuole usare il referendum come cavallo di Troia per smontare il bipolarismo, beh non ci staremo mai».

È insomma questa la tentazione del centrodestra, nonostante ancora siano molte le voci dissonanti all'interno della coalizione: limitarsi a una correzione piccola piccola, per evitare di essere travolti da un'onda i cui effetti sono al momento difficilmente immaginabili. Certo, che non sia facile lo sanno bene nell'entourage di un Berlusconi apparso ai suoi piuttosto

distaccato rispetto al tema: ieri il premier ha passato la giornata con i figli e ha rimandato a martedì — quando dovrebbe tenersi un vertice di maggioranza con i capigruppo a palazzo Grazioli — tutti i nodi da sciogliere, dal decreto sviluppo a Bankitalia alla legge sulle intercettazioni.

«Se siamo pronti a procedere anche a maggioranza sulla legge elettorale? È presto per dirlo...», frena La Russa. E nessuno nasconde che il mero inserimento delle preferenze nel Por-

cellum può portare a sbattere, perché — sostiene il fli Benedetto Della Vedova — è «evidente che tale modifica non rispetterebbe lo spirito del quesito proposto e non sarebbe sufficiente a sospendere la consultazione referendaria». Ma questi sono, dicono nel Pdl, problemi del dopo. Adesso si devono evitare spinte centrifughe per tenere vivo il governo, e spaccarsi sulla legge elettorale impedirebbe di ottenere il risultato.

Paola Di Caro

Lo scontro

Il referendum divide la Lega Calderoli: stagione costituente Casini con Maroni: sì al voto

E La Russa difende il Porcellum: con le preferenze è ok

FRANCESCO BEI

ROMA — Dopo Maroni, Casini. A sorpresa anche il leader dell'Udc gela il Pdl e dichiara la sua preferenza per il quesito ammazza-Porcellum. «Vi sorprenderò — scrive sul suo blog — ma trovo che Maroni abbia perfettamente ragione. Con una maggioranza come questa, in stato confusionale, fare una legge elettorale seria e condivisa è come scalare l'Everest a piedi nudi. Molto meglio dare la parola ai cittadini, che è sempre un grande fattore di democrazia». Una dichiarazione che, nei fatti, allontana ancora di più la prospettiva di una «legislatura costituente» lanciata ieri dal ministro Calderoli. E rende più concreta l'ipotesi di elezioni anticipate nel 2012.

Il ministro della Semplificazione, l'autore della legge attuale, ha intanto sconfessato la sua creatura, rivelando il presunto retroscena del Porcellum. «La Lega e il sottoscritto — ricorda Calderoli al Tg1 — erano a favore della vecchia legge elettorale, il Mattarellum. Fummo ricattati da Casini per introdurre un sistema proporzionale, da Fini che voleva le liste bloccate e da Berlusconi che voleva il premio di maggioranza». Quindi Calderoli rilancia: «Credo che ci sia davanti un grosso obiettivo, trasformare quella attuale in una legislatura costituente». Una prospettiva opposta a quella offerta da Maroni con il benessere al referendum.

Ma la proposta di Calderoli, oltre a mostrare la divisione al vertice del Carroccio, affonda nello scetticismo generale. Se «la Lega vuole davvero che si proceda a riforme serie — afferma il Pd Vanino Chiti — allora stacchi la spina all'attuale governo e si impegni per un governo di responsabilità nazionale». Italo Bocchino chiede invece a Bossi di «fare chiarezza» tra Maroni e Calderoli, perché il primo apre appunto ai referendum mentre il secondo «parla di un'improbabile stagione costituente alle porte, cosa impossibile sia per il clima di scontro tra le coalizioni sia per il poco tempo che resta». Ma anche dal Pdl salgono voci critiche, come quella di Gianni Alemanno. «Dopo il clamoroso successo della raccolta di firme — dice il sindaco di Roma — e dopo le prese di posizione dei ministri della Lega, il Pdl non può più stare fermo e deve mettere subito sul piatto un proposta di riforma elettorale». Tuttavia, all'interno del Pdl, ancora si arranca dietro una visione minimalista, di mero lifting del Porcellum. È la strada indicata ad esempio da Ignazio La Russa: «La legge elettorale che abbiamo adesso è un'ottima legge solo che si introducano le preferenze». «Cambiamo l'attuale legge elettorale in questo senso — insiste La Russa — non buttiamo il

bambino con l'acqua sporca». No invece a chi punta a una legge «che faccia vincere chi abbia un voto in meno e non un voto in più come dice l'attuale legge». In sintonia con La Russa anche il ministro Saverio Romano, per il quale «è opportuno lasciare la legge elettorale attuale introducendo le preferenze». Ma dal Terzo Polo Benedetto Della Vedova bolla come «analfabeti» i teorici del lifting: «Proporre la modifica del Porcellum con l'introduzione delle preferenze, per evitare il referendum, è da analfabeti. Al di là del merito, è evidente che tale

modifica non rispetterebbe lo spirito del quesito proposto e non sarebbe sufficiente a sospendere la consultazione refe-

rendaria». Per arrivare a una posizione univoca il Pdl si riunirà domani a Palazzo Grazioli. Un

vertice convocato per parlare del decreto sviluppo, ma che darà modo a Denis Verdini di illustrare una nuova ipotesi di riforma elettorale. Sul referendum intanto è polemica tra Arturo Parisi e i vertici del Pd. Il professore ricorda «il divieto di raccogliere le firme all'inizio» e «questa scomposta gara a chi se ne attribuisce il merito adesso». Replica Bersani: «I referendum li fanno i comitati referendari non i partiti. Quando ho detto non ci metto il cappello ma ci metto il banchetto intendo dire proprio questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA